

veggano quanto una presa di possesso germanica avrà di più metodico e opprimente della spensierata prepotenza moscovita.

Ma una più alta speranza dobbiamo nutrire noi Alleati e, tra gli Alleati, noi cattolici, che salutiamo nei Polacchi i nostri fratelli di fede; la speranza che la Russia profitti della grande lezione; la speranza che, senza far sulla Russia pressioni indebite, gli Alleati dalle tradizioni onestamente liberali — quali sono gli Inglesi, e quali (a parte certi dolorosi scarti settari) siamo noi Italiani e sono i Francesi — facciano sentire alla nazione alleata come i suoi interessi coincidano in Polonia con quelli della civiltà. Tocca agli Alleati fare in modo che la farsa inscenata oggi dagli Austro-Germani in Polonia, dando ai Polacchi generosamente ciò che loro non appartiene, negando ciò che essi davvero posseggono e potrebbero dare, e prelevando sull'ambiguo dono una primizia di sangue, non duri e, peggio, non si ripeta. Di fronte a ciò che la Germania ha tentato e dopo tutte le critiche acerbe e spiritose che la stampa delle quattro grandi nazioni ha fatto senza risparmio, un solo programma è logico e degno: ridare ai Polacchi tutto intero il loro paese e fare così della risorta Polonia uno Stato di venticinque milioni di abitanti, vigili ancora una volta per lavorare con noi alla libertà effettiva, alla libertà cristiana della nostra Europa.

P. GIOVANNI SEMERIA

STECCHETTI

In occasione della morte di Olindo Guerrini si è riparlato di Lorenzo Stecchetti ed anche di Marco Balossardi. Era tanto che il silenzio gravava su tutt'e tre! Ora è scomparso Guerrini e noi, non avvezzi alla satanica gioia del male d'altrui, preghiamo Iddio che all'uomo che non sentì la nobiltà e la sacertà dei nostri ideali, nè ebbe la virtù di rispettarli, conceda il perdono delle male fatte di Lorenzo Stecchetti e di Marco Balossardi. Questi erano morti assai prima. Eppure avevano avuto il loro quarto d'ora di reputazione, anzi, di fama: fu vera gloria? La risposta non attese il giudizio dei posteri; la condanna dell'oblio uscì inesorabile dal verdetto inesorabile dei contemporanei, e non ammette appello.

Come sono lontani i giorni quando Oreste Nuti, ne' suoi begli anni satireggiava nel « Leonardo » nostro le chitarronate veristiche

del romagnuolo; e le polemiche fervevano nei periodici e nelle scuole; e Sommaruga in Roma, con i versi di D'Annunzio, si accapparrava quelli dello Stecchetti per avviare le nuove correnti letterarie! Povere correnti! Questa almeno è finita presto nei meandri del sottosuolo: era fatta per le cloache e vi sboccò.

La fortuna effimera e fugace dei canti di Lorenzo Stecchetti è in parte spiegata dalla facilità della vena del verseggiatore — che somiglia per molti aspetti agli autentici improvvisatori —, alla cura assai speciosa della parola, alla bellezza esteriore e appariscente di quasi tutte le composizioni. Ma forse la ragione dell'auge e del precipizio è più recondita e generale.

La povertà innegabile della creazione poetica contemporanea — salvo, ben inteso, i forti poeti, che non son mancati, nè mancano — ha spinto a collocar nell'Olimpo di primo acchito chi aveva semplicemente mostrato di aver desiderio di ascendervi — senza il lasciapassare. E poi, e poi... ecco: oggi Stecchetti non sarebbe ricercato, anche se gli editori tentassero, come tentano, di sfruttare la morte del povero Guerrini per alleggerire gli scaffali dei molti volumi non richiesti e non venduti. La verità è che la nuova generazione è arcistufa del semplicismo gaudente, che ispirò tutta l'opera di costui. Lo spirito paganeggiante, riacceso con alito possente dal Carducci, formò come un'atmosfera tepida, propizia all'allignare delle procacità dello Stecchetti; come bene i suoi versi traducevano e interpretavano i sentimenti e le tendenze di molti della generazione ormai passata e sorpassata! Nel coro delle voci invocanti il ritorno di Venere e inneganti ai diritti della carne, la sua non fu la meno audace e insistente; desto echi numerosi, che furono plausi entusiastici; peccato per lui e fortuna per l'arte, che non siano stati anche duraturi. A lungo andare anche Fiammetta diventa un nome uggioso; e l'animo torna finalmente con moto nostalgico all'eterna Beatrice. Gli uomini d'oggi, e i giovani anche, non credono più che la *donna* e il *vino* possano bastare alla vita, perchè la vita non si esaurisce nell'amore sensuale nè si racchiude in un boccale. Certo quei due temi giovarono a fare dello Stecchetti il classico del sovversivismo di maniera e della grassa borghesia paga e ridanciana; ma allo stesso modo che le invettive sue facevano troppo pensare alle vuote esercitazioni scolastiche, ed erano destinate, come prive di anima, a suonare nel vuoto, così la stessa vena eternamente erotica doveva generare la sazietà e la noia. Come è carognesco codesto eterno motivo, ripetuto in tutti i toni e sempre uguale, monotono, pedestre, seccante come la nenia di una

satiriasi insanabile! Tanto più e tanto peggio, perchè non siamo qui dinanzi ad una passione sincera fortemente nutrita, non ai patimenti di uno spirito malato ma presente a sentire, che nel groviglio dell'eterno romanzo scuota di commozione e desti la pietà; Stecchetti è un gaudente soddisfatto, epicureo, dozzinale, quali ne incontri ad ogni angolo di strada, su ogni piazza, in molti scompartimenti di via ferrata; c'è l'occasione di sollazzarsi? profittane; poi ciascuno vada per i fatti propri. Lui se ne andrà dal biondo Otto e sorbirà un tazzone di birra. Bene lo ritrasse cinquantenne Raffaele Faccioli con la pipa fumante tra le labbra, la mano ferma sul boccale di cervogia; dietro, lo sfondo di una biblioteca; qui i testi letti e imparati per le imitazioni, là tutto il mondo suo. Non precisamente tutto: mancava soltanto, nell'angolo, un'immagine di Voltaire.

Dalla morte di questi sono passati secoli; ma Stecchetti si fissò di essere un discepolo, tentò di esserne uno: fu un ritardatario e un fallito, ma nessuno lo accuserà di aver mancato dell'intenzione e della volontà. Non è molto, i suoi ammiratori ci ammanirono in una cartolina una sua sequela di volgari contumelie all'indirizzo del Santo Padre: non gli resero un buon servizio; alla nausea per tutto il resto s'aggiunse lo schifo: ecco tutto. Il poeta è scomparso, l'opera sua finirà nel dimenticatoio, e il « Santissimo » regge le vicende della storia. Quando un uomo, per quanto restringa l'orizzonte suo ideale al truogolo, non sa comprendere o anche solo sentire il pondo gigantesco della più alta e nobile autorità dell'universo, non è fatto per il canto immortale, perchè è chiuso alle grandi idee: sarà un cantastorie fortunato; poeta vero, mai. Del resto all'anticlericalismo piazzaiolo, villano, degno della repubblica di... Fabriano, lo Stecchetti sovrappose spesso e volentieri le parodie empie dei fatti biblici, con uno spirito invidiabile per un giornalista ateo di provincia. Ricordiamo *Ruth* e l'*Annunciazione*: questa soprattutto, che è una manata di fango lanciata contro tutte le Madonne della nostra arte e della nostra poesia nazionale. Non so in quale bolgia Dante avrebbe confinato l'inverecondo calunniatore della più intemerata personificazione della purezza femminile.

Mi accorgo che entro in un ordine di idee, che mi trascinerebbe ad espressioni vivaci contro uno dei più grandi corruttori dello spirito nostro. Volete giudicare l'uomo e lo scrittore? Eccolo qui tutt'intiero in pochi versi: di Giacomo Zanella così parla nel canto IV del « Giobbe »: